

Paolo Zermani | Opere nel paesaggio italiano

Giovanni Voto

La destituzione del "centro"

L'appiattimento delle idee e dei punti di vista, a dispetto di un'apparente varietà di espressioni formali, è oggi un dato omologante piuttosto evidente da cui era interrogato, diversi anni fa, Pier Paolo Pasolini¹. Nell'osservazione di ciò che accadeva in Italia nei primi anni Settanta, Pasolini rilevava un sovvertimento dell'idea stessa di realtà e le conseguenze di questo sovversivo nella percezione dei valori e dell'identità del nostro Paese su scala nazionale, senza che questo ne avvertisse, peraltro, il pericolo imminente.

Gli *Scritti corsari* sono una serie di interventi eminenti su questa eversione del pensiero staccato dal passato e da un profondo e cogente realismo che denotano, in tutta la sua drammaticità, un fenomeno nel quale siamo ampiamente immersi, con grave inconsapevolezza, come in una nube che polverizza la nostra struttura identitaria.

Leggere il lavoro di Paolo Zermani che, tracciando un proprio percorso, coglie la declinazione di questo dramma nel paesaggio italiano e nel suo rapporto con l'architettura, vuol dire accorgersi del tentativo di riavvicinamento a un nucleo dell'architettura che favorisce ancora un processo di riconoscibilità.

Nel dispiegarsi della sua opera l'architetto si confronta continuamente con questa perdita d'identità che attraversa il paesaggio (epifenomeno della perdita d'identità sociale e personale) ponendo interrogativi sulla storia e superando un pacificante problema di *sostenibilità ambientale*. Spesso, infatti, nel dibattito attuale, ha un grande ruolo l'analisi della periferia del fatto architettonico, su un piano costruito da considerazioni logiche e lineari, tralasciando importanti riflessioni sul suo centro.

Zermani pone quesiti e si muove nella curva storica cercando il punto di riferimento dal quale evincere nuovi germi fecondi di un linguaggio per il nostro tempo, il cui materiale – solo apparentemente – pare essere informe.

Avvicinandosi ai suoi lavori affiora, emblematico, il progetto di Casa Zermani a Varano sul percorso dell'antica strada indicata ai pellegrini di Borgo San Donnino. Sul sedime delle antiche fornaci, il meccanismo del *cambio di scala*, usato nel progetto quale elemento di misura del paesaggio, appare principio generatore dell'opera. Nell'osservazione della composizione scultorea del Battistero di Parma o del Duomo di Fidenza l'architetto ravvisa una cerniera tra la scala del paesaggio, nella vicenda che ne è matrice, e quella dell'architettura nelle dimensioni dei monu-

Casa Zermani
Varano dei Marchesi (PR)

Committente
Paolo Zermani

Progetto architettonico
Paolo Zermani
Progetto strutturale
Carlo Castagneti
Impresa
Giacomo Bonassera
Cronologia
1997-2002

Padiglione a Noceto (PR)

Progetto architettonico
Paolo Zermani
Progetto strutturale
Carlo Castagneti
Impresa
Giuseppe Malvezzi

Cimitero di Sansepolcro (AR)

Committente
Comune di Sansepolcro (AR)

Progetto
Paolo Zermani
Siro Veri
Mauro Alpini
Impresa
Renzetti cav. Angelo
Cronologia
2000-2006

1. Casa Zermani: ingresso nell'occhio del prospetto anteriore





3

menti. A Parma il paesaggio nella sua totalità si specchia ed è scolpito attraverso i mesi antelamici: l'apparato scultorio veicola così il cambio di scala tra realtà e narrazione di ciò che ha generato il paesaggio. Lo stesso processo e la stessa esigenza di narrazione è visibile nel Duomo di Borgo San Donnino nella storia del suo martire incisa sulla pietra del protiro centrale.

Un occhio centrale configura e domina il prospetto principale di Casa Zermani nei pressi di Borgo. Elemento di misura del paesaggio dall'interno della casa, l'occhio pare il rosone di una chiesa interrata quasi a evocare una dimensione nascosta. Al suo interno la casa trova la biblioteca, illuminata dall'occhio, come fulcro generatore

dello spazio privato, ma in essa le mura sono trattate come l'esterno a sottolineare il carattere pubblico del luogo. La struttura del paesaggio e quella del pensiero sono qui governate attraverso lo spazio del libro in cui la verità delle cose si raccoglie e si rivela. Per l'autore "...il mondo dei libri, come il teatro, è la rappresentazione più completa del rapporto fra grandezze..."; lo spazio infinito di questo mondo narrato è in questo modo ancora una volta fissato su un'architettura attraverso un elemento – la biblioteca e la sua finestra – che relaziona il dentro e il fuori.

A Noceto, un padiglione misura come una camera oscura il paesaggio esterno che diventa qui paesaggio interno. L'intervento, piccolo studio di pittura, è costituito da un semplice vano rettangolare, suddiviso in due livelli, il cui fronte anteriore, completamente vetrato e affacciato verso la ferrovia, è generato attraverso una croce. Il fronte posteriore, per metà occluso con una muratura in mattoni, è a sua volta definito da una partizione cruciforme che lascia intravedere l'interno. Questo padiglione nella sua semplicità compositiva svela, la codifica in termini architettonici di uno spazio interiore capace di ospitare uno spazio esteriore. La struttura costruita pare essere materializzazione della struttura del pensiero.

Il cimitero di Sansepolcro in Toscana nasce da un attento rilevamento e una lenta metabolizzazione del processo di sintesi che Piero della Francesca opera nei suoi lavori attraverso lo strumento della geometria. Quest'ultima è mezzo di controllo del rapporto tra architettura e paesaggio attraverso una calibrata composizione che modula le relazioni tra occhio, architettura e paesaggio. "... Si può affermare che il lavoro di Piero transita attraverso un generale riordino delle forme e dello spazio: la geometria ne è il mezzo. Questo riordino si compie con un'astrazione che ci interessa perché non compie nessuna fuga, ma sottrae al paesaggio e alle figure una verità, una sintesi che potremmo dire ideale, e la distilla per il presente senza aderirvi"². Zermani nella ricerca di un centro del pensiero dal quale tracciare un possibile percorso, osserva che: "... nella *Resurrezione* un basamento sorregge la composizione e il paesaggio. Attraverso la pittura il tema della sepoltura e l'evidenza simbolica della croce che ne riassume la sostanza sembrano toccarsi".

Il progetto del cimitero, sui margini della città ormai consolidata si pone quale eminente mediatore tra la città storica ed il paesaggio. La geometria già intravista in Piero è lo strumento ordinatore dell'opera: un tracciato rettangolare, contenente nei campi



2. Padiglione a Noceto, vista esterna

3. Padiglione a Noceto, il paesaggio visto dall'interno

4. Cimitero di Sansepolcro vista esterna

2



4

le sepolture a inumazione, ingloba completamente sul fronte sud, e parzialmente sul fronte nord il cimitero preesistente. La gradonata dei loculi, dall'andamento orizzontale, ha gravità accentuata dal fronte chiuso in mattoni e individua i confini dell'intervento ingenerando, sommessamente, nell'osservatore un profondo e stabile senso del silenzio.

Questa sorta di basamento fuori scala, lungo più di 150 metri lineari, pare sorreggere al contempo il paesaggio all'esterno e il dialogo tacito e tenace con il cielo al suo interno. Il progetto conclusivo (ancora non realizzato) prevede il sovrapporsi di una croce fuori asse rispetto alla griglia dell'impianto, posta a quota superiore ai gradoni. La croce contiene l'ossario,

luogo d'aria che rigenera quella dimensione di definitività già intravista nella "leggenda della vera croce", e si lega prospetticamente alla Porta Fiorentina, accesso alla città storica. L'opera si rivela come una parte di quell'infinito e complesso universo costruito quale è la città di Sansepolcro. Nella sua forza e nell'assenza di inutili elementi di rilievo, questo intervento delinea con chiarezza un'analogia con quel centro dello sguardo e del pensiero che inequivocabilmente avvertiamo ogni qualvolta siamo davanti all'opera nobile, rigorosa e scabra di Piero della Francesca. L'augurio è che quest'opera, attualmente non finita e in via di ampliamento, sia eseguita con l'attenzione a materializzare interamente il

processo concettuale. Nel percorso intellettuale, niente affatto pessimista, che l'architetto traccia con le sue architetture, il fattore emergente attraverso la lettura e la percezione di queste lavori nel loro rapporto con il paesaggio è il senso di una grande domanda al nostro tempo e alla nostra storia, esplicitata attraverso un radicato senso dell'appartenenza. Un interrogativo di senso e di consapevolezza, sulla incoscienza destituzione del centro che continuamente si reitera, per una civiltà che sembra essersi dimenticata del prima da cui proviene, delle dimensioni reali delle cose e di come queste si possano conoscere nella loro interezza, attraverso una condizione di soglia che sola introduce a una promessa reale.

Note

1 Pier Paolo Pasolini, *Scritti corsari*, Milano 1975.

2 Paolo Zermani, *Identità dell'architettura*, Roma 2002.